

# Spettacoli Cultura



Due inquadrature  
de «In compagnia  
dei lupi», il film  
di Neil Jordan  
appena uscito  
in Italia

**Il film**  
«In compagnia  
dei lupi» di  
Neil Jordan,  
riscrittura  
sostanziosa  
(e in chiave  
orrorifica)  
della celebre  
favola  
di Cappuccetto  
Rosso



## Mai gridare al lupo

**IN COMPAGNIA DEI LUPI** — Regia: Neil Jordan. Sceneggiatura: Neil Jordan e Angela Carter. Interpreti: Angela Lansbury, David Warner, Sarah Patterson, Tussie Silberg, Nicha Bergsøe, Truchsi Christopher Tucker. Scenografie: Anton Furst. Musica: George Fening. Gran Bretagna, 1984.

In compagnia dei lupi non si sta poi così malaccio. Vinto il primo ribrezzo, scoprirete che San Francesco non aveva capito granché della questione e che ritrovarsi lupetti manari può anche essere bello. Se non ci credete andate a vedere questo bizzarro film inglese che esce ora in Italia forte di un successo internazionale piuttosto sorprendente: si chiama, appunto, *In compagnia dei lupi* (in originale *The Company of Wolves*) e porta la firma di un sofisticato regista-scrittore irlandese, Neil Jordan, cresciuto nel culto di James Joyce.

Questo per dire che *In compagnia dei lupi* non è il solito horror di serie B nato sulla scia dei pur azzeccati *Lululu* e *Un lupo mannaro americano a Londra*, né tanto meno, un omaggio cinefilo al film *Universal* degli anni Quaranta con Lon Chaney Jr. truccato da licantropo. Più ambizioso e visionario, Jordan è partito da un breve racconto di Angela Carter, *Alice's Wolf*, contenuto nella raccolta *La camera di sangue* (Feltrinelli), per portare sullo schermo una favola crudele e delirante che mira innanzitutto all'incosciente dello adulto. L'opzione licantropica è chiara, naturalmente, sin dall'inizio quando vediamo l'adolescente Rosaleen dormire in un sonno niente affatto tranquillo nella sua camerata piena di giocattoli e pupazzi animati (sul cuscino c'è una rivista, *My Weekly*, con in copertina un titolo che dice «Il sogno infantile»). È il prologo di un sogno allucinante e minaccioso, al termine del quale Rosaleen-Cappuccetto rosso cederà, fin alla mutazione completa, alla propria natura lupina.

Se l'approdo è abbastanza scontato, la confezione è invece magniloquente e originale. L'andamento ellittico del racconto, con quelle parabole dal sapore «morale», che si incastrano l'una nell'altra, trova riscontro nel prodigioso *décor* approntato in studio dallo scenografo Anton Furst: è un bosco incantato che respira letteralmente, un intrigo verdeggianti di bocche, fiori, funghi giganti, alberi dalle radici avvolgenti, brume magiche, sentieri nevosi dove «perdersi» è il minimo che può capitare.

Non a caso, una delle scene più suggestive del film è quella, alquanto maliziosa, in cui Rosaleen incontra nel bel mezzo della foresta un elegante cacciatore dalle maniere aristocratiche. Occhi magnetici, labbra sensuali, voce scendente, il giovane è così convincente da far dimenticare alla bambina l'avvertimento della nonna: attenda all'uomo con le sopracciglia unite, è un lupo dei peggiori, perché ha il «pezzo dentro». Forse se ne accorge, ma fa finta di niente. Scommettiamo a chi arriva prima alla cassetta della nonna? Se arriva prima lui, la fanciulla dovrà dargli un bacio. E quanto accade subito dopo, quando Rosaleen, infischiosamente della nonna bruciata nel camino, cederà volentieri all'eccezionale delirio del lupo («Che grandi braccia ha...»), che intanto, però, comincia a cambiare i connotati.

Può darsi che i nostalgici della celebre fiaba di Perrault restino allibiti di fronte a tale rovesciamento in chiave «erotica», ma qualcosa ci dice che Jordan ha visto giusto. Perché riscrivere oggi *Cappuccetto rosso* significa, appunto, questo: dare alla nonna il ruolo di medium fra passato e presente e alla bambina e al lupo una loro identità sessuale al passo coi tempi. Del resto, non avevamo sentito dire poco prima dalla mamma di Rosaleen che se nell'uomo c'è una belva, essa trova il corrispettivo nella donna? Esteticamente Jordan porta all'estremo questa lettura, divertendosi a fare della rivelazione progressiva della bestia

una sorta di spogliarello licantropico in cui tutto — occhi, denti, braccia, sesso — entra in armoniosa sintonia con gli abiti ricamati che racchiudevano prima il corpo tentatore del cacciatore.

Avrete capito, insomma, che *In compagnia dei lupi* è un film non raccontabile, perché Jordan procede per accumulazione di materiali e fantasie, depistando volentieri lo spettatore. Non si spiegherebbe altrimenti l'episodio del banchetto nuziale, con quella contadina dai tratti da strega che irrompe nella tenda dove il nobiluomo in finta purezza. Uno specchio si frantuma. In un attimo ai commensali imparruccati e incipriati spuntano denti lupini, le scarpie si spezzano e rivelano zampe unghiate, le facce si allungano e la trasformazione si completa sotto il ghigno soddisfatto della contadina. O anche l'episodio della lupa ferita che, grazie alle cure di un prete misericordioso, si tramuta in una fanciulla nuda, dalla chioma folta e dallo sguardo gentile, quasi invitandoci a scrutare oltre le nostre paure ancestrali.

Reputazione e fascino. Si muove tra questi due estremi il film di Jordan, cogliendo le meraviglie repellenti del make-up e sciogliendolo nell'atmosfera cupa, magica, allarmante della favola tutta una serie di riferimenti estetici e psicanalitici (da Cocteau a Dreyer, da Freud a Freud, dai fratelli Grimm a Walt Disney) che frantumano la gioia dei cinefili. Difficile dire se *In compagnia dei lupi* si porta dietro, come tutte le favole che si rispettano, una morale. Forse l'unica accettabile è quella affidata all'ultima inquadratura del film, quando un branco di lupi dagli occhi luminosi e pungenti irrompe nella casa di Rosaleen, travolgendo giocattoli, case di bambole, porte finestre. Perché — sembra dirci il regista — i lupi non sono mai stati diversi da quelli che sono e la loro libertà risiede nella loro animalità.

Michele Anselmi

● Al cinema Ariston II di Roma

**Nostro servizio**  
VENEZIA — Per due giorni il Festival di musica soprattutto francese con Boulez e con l'Ensemble Intercontemporain e non v'è dubbio che, se la Biennale della Musica distribuisse leoni, targhe e diplomi come quella del cinema, sia il compositore-direttore che il suo inaffabile complesso avrebbero fatto invidia. Boulez ha compiuto persino il miracolo di riempire la vasta platea del Malibran superando i 500 ascoltatori che ai concerti veneziani sono già una follia! L'ha compiuto dirigendo il suo ormai mitico *Marteau sans maître* che, nel 1955, cominciò a picchiare, da vero martello senza padrone, sull'incudine della nuova musica. L'organico è minuscolo: cinque suonatori e un contitolico intona tre strofe di René Char che sogna il Perù con la testa appoggiata sulla punta del coltello.

Trent'anni orsono la follia surreale della poesia e la trama strumentale che l'avvolgono e la commentano parvero terribilmente rivoluzionarie: un delirio poetico e sonoro senza alcun legame con la grammatica tradizionale delle due arti. Oggi, la straordinaria composizione, intonata dalla splendida Elisabeth Laurence sotto l'impeccabile direzione dell'autore, svela piuttosto la logica nascosta della costruzione. L'orecchio, abituato al martellamento delle avanguardie, individua le cellule ritmiche e timbriche ruotanti sotto la linea del canto, e quel che pare assurdo diventa comprensibile. A riprova che le rivoluzioni artistiche, almeno in arte, distruggono per ricostruire.

Lo conferma, nello stesso concerto, la medesima Laurence in una brillante pagina di Berio *Circles* (de 1960), dove il gioco vocale si fa spietato, in una miriade di trovate canore e ritmiche che annunciano la vocazione teatrale dell'italiano.

Dopo questo eccezionale inizio, la giornata si è afflosciata, e il pubblico si è diradato. Ma il concerto di Martine Rothblatt e l'orchestra milanese della Rai diretta da Marcello Panni, ci ha nutriti di pezzi sinfonici prima del finale cameristico nelle sale superiori: quattro ore, osembrano dire, un tantino penitenziali.

In programma, tre opere datate 1985 di autori sul trent'anni, e un pezzo «storico» del '58: *Ideogrammi* n. 1



Pierre Boulez durante il suo soggiorno a Venezia

**Biennale** L'ormai mitica composizione di Pierre Boulez, diretta dall'autore, ha riempito il Malibran

## Un martello per la musica

di Aldo Clementi che, in attesa di inventare reticoli, si atteneva al modello di Webern e all'insegnamento di Maderna. Il pezzo, di una avanguardia ancora scolastica (contraddizione non infrequente) ci dice che gli inizi faticosi non escludono sviluppi originali. Nella vita però che i tre giovani in programma possono far meglio in futuro. Per ora la *Musica notturna* dello spagnolo Ramon Enclinar non va oltre il solito ribollimento orchestrale forato qua e là da uno strumento singolo; Assai, titolo italiano del francese Pascal Durupin, ostenta invece intenzioni drammatiche piuttosto esteriori; infine da

Des *Freundes Umnachtung*, titolo tedesco dell'italiano Federico Incardona ripercorre troppe notti trasfigurate, da Wagner a Strauss a Schoenberg, per dire qualcosa di nuovo: la «narrazione del vuoto» è un impegno arduo, purché si eviti di cascarci dentro.

A questo punto non costringerò il lettore a superare le mezzanotte, salendo con me nelle Sale Apollinee della Fenice dove un concerto da camera chiude la giornata. Mi limiterò a segnalare due lavori, uno nuovo e uno vecchio, stupendamente interpretati da Dorothy Dorow col trio Matisse e col *Diversimenti Ensemble* diretto da Sandro Gorli: l'elegante *Lied*

di Alessandro Solbiati (nato nel 1956 a Busto Arsizio) e l'energico *Rondeaux per 10 di Camillo Togni*.

Eccoli ora alla seconda giornata francese, assai meno faticosa, per fortuna. La curiosità (ma non del pubblico, ridottosi ai classici quattro gatti) è ricostituita dalla sbalorditiva qualità dell'Ensemble creato da Boulez a Parigi per dare vita alle musiche contemporanee. Bisogna riconoscere che l'Ensemble realizza perfettamente il suo compito, dando anche ai lavori meno riusciti una lucentezza, un piacere capaci di renderli interessanti.

Tanta abilità, — sotto la guida di Arturo Tamajo — ha giovato non poco a *Disintegrations* di Tristan Murail (nato a Le Havre nel 1947) e ancor più a *Resonance* di York Holler (Leverkusen 1944), dove un elaboratore elettronico si aggiunge agli strumenti tradizionali. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a prenderli in giro, sfuggendo e giocando sino a farsi raggiungere al termine della corsa. Una bella pagina, piena di quella freschezza, e di quella fantasia che mancano un poco all'ingegnosa meccanica delle *Sinfonie* composte da Tristan Murail. Ma, senza dubbio, la soddisfazione è ancora accresciuta quando lo splendore dell'esecuzione fa riflettere un'opera di per sé significativa come quella di *Hughes Dufort* (Lione 1945) dal suo strano titolo *Antiphysis*. Parola greca che potrebbe tradursi all'ingrosso *Antinatura*, ma in senso ironico, con un flauto impegolato a bisticciare con gli altri strumenti, a